

La fabbrica di civiltà

di Francesco Morace



Anche se non ci sono colibrì in questa regione, altri elementi possono ricreare la cosiddetta strategia dell'impollinazione culturale. Il Mediterraneo è uno dei punti nevralgici del globo perché si trova al centro del fenomeno di mondializzazione dei flussi migratori. La missione non è quella di omologare, ma di tradurre, di convergere e di attivare transazioni e transizioni

Il Mediterraneo non è solo luogo geografico, di memoria e di storia dei popoli del mondo, ma luogo di esperienza, di qualità alimentare, artigianale, relazionale, conviviale, che viene ancora oggi vissuta giorno per giorno, e troppo spesso dimenticata e seppellita sotto la montagna di problemi e conflitti da cui il Mediterraneo viene attraversato. Il vero problema per il Mediterraneo non è la mancanza di una memoria del passato, che viene sollecitata in ogni scuola e in ogni museo, ma la completa mancanza di una memoria del presente, di una capacità di osservazione e meditazione che parte dalla vita quotidiana e dalla straordinaria capacità mediterranea di sopravvivere a se stessa, di garantire una qualità dell'esperienza che affonda implicitamente le radici nel proprio passato, reagendo nello stesso tempo agli eventi del presente.

La strategia dei colibrì

Una delle dinamiche più profonde e rilevanti riconducibili alla globalizzazione in atto, riguarda le modalità di relazione tra le diverse culture ed il ruolo che i popoli mediterranei possono interpretare nella "strategia del colibrì" e cioè nella permanente impollinazione creativa tra culture, che nel mondo delle dinamiche sociali rappresenta ormai la regola. È in questo modo che le civiltà e le culture analizzate da Samuel Huntington come radici di un conflitto planetario (*The clash of civilizations*), stanno contemporaneamente partecipando ad un grandioso fenomeno di convergenza verso la costruzione di un corpo integrale dotato di un cervello e di una capacità creativa altrettanto globale. In termini biologici l'impollinazione culturale sta infatti creando le condizioni per la moltiplicazione di sinapsi creative in cui ogni cultura si dimostra in grado di fornire un contributo specifico ed originale.

Il Mediterraneo si dimostra il luogo più indicato per spingere la strategia del colibrì alle sue più ricche conseguenze. Una sorta di laboratorio del mondo. In mancanza di colibrì nell'area mediterranea, due altri protagonisti naturali si dimostrano adatti alla strategia di impollinazione: il vento e gli insetti. Nel Mediterraneo il vento dà vita all'arido. Modella i territori, li prepara, li pulisce, sparge pollini, spore, trascina arbusti, trasporta alberi, li inaffia portando le nuvole del nord, li riscalda portando il calore del sud. Il vento muove il mare e le sabbie, trasporta da una costa all'altra i codici di Dna che è simile in tutto il Mediterraneo. Vento e insetti, simili nell'azione e contrarie per intensità, queste due forze hanno la capacità di scompigliare, mescolare, diffondere, confondere, mescolando le mappe del nostro Mediterraneo. Nel cercare di sistamarle, queste si sovrappongono casualmente e generano nuove forme, un nuovo ordine in cui alle direzioni dei venti si interseca il tracciato dei viaggi di Ulisse, le rotte dei fenici: in trasparenza emergono le volute degli arabeschi e le geometrie dei labirinti. Una sovrapposizione caotica che delinea una verosimile mappa del Mediterraneo.

Un Mediterraneo che è stato grande quando ha saputo spargliare e seminare genti e miti, quando ha saputo essere centro delle differenze e non confine d'acqua.

Il gioco di specchi della globalizzazione

Da questo schema molto sintetico è possibile proporre la metafora di un cervello globale che si fonda sull'osmosi di varie culture che richiamano apparati e organi la cui funzione è particolarmente enfatizzata in alcune culture attraverso l'espressione del loro *Genius loci*. Se il bacino del Mediterraneo è oggi uno dei punti nevralgici del globo, è perché esso si trova al centro del fenomeno di mondializzazione dei flussi migratori. Nel Mediterraneo vi è un senso del confine, del limite, tra il prima e il dopo, tra la vita e la morte; il Mediterraneo è il luogo della fragilità, in cui tutto può scomparire da un momento all'altro, dove memoria e storia si alternano e si mascherano.

Il cervello globale rilancia in questo modo la facoltà di "riflessione" che non può essere "solitaria" ma ha bisogno della convergenza tra le idee che aggregandosi, confrontandosi ed anche scontrandosi, creano qualcosa di nuovo: siamo nella fase della connessione allargata, in cui il globo terrestre diventa un corpo integrale, attivando un cervello globale che sviluppa una intelligenza connettiva, in cui il colibrì ha un raggio d'azione più vasto. Siamo nella fase in cui l'impollinazione diventa il centro dello sviluppo mentale e spirituale, il coordinatore dei due emisferi (il sinistro razionale e il destro creativo), che rendono il soggetto avanzato in grado di "riflettere" sulla propria esperienza, e di vedere riflessa – come in un gioco di specchi – le esperienze proposte da



altre culture. Il Mediterraneo deve re-imparare a dialogare con le persone: dentro e fuori di sé. Non assistiamo allora alla classica contrapposizione locale/globale. In questa prospettiva non si tratta di omologare ma di tradurre, non di unificare ma di convergere, non di proporre ricette preconfezionate, ma di attivare transazioni e transizioni. Si tratta di seguire il modello anti-riduzionista delle scienze del vivente, della biologia teorica di Kaufmann, della fisica complessa di Prigogine, o dei modelli neurologici che evolvono insieme, in cui la vita non è una proprietà individuale, ma un processo, una rete, e il pensiero si rivela un percorso discontinuo, policentrico, che deriva dalla quantità e dalla qualità delle connessioni.

Il Mediterraneo diventa configurazione dell'intermedio, figura dell'interscambio, attraverso quel pensiero meridiano di cui parla Franco Cassano, grande teorico del Mediterraneo come luogo di elaborazione creativa, «officina per fabbricare civiltà» come affermava Paul Valéry.

In questa dinamica il soggetto e la sua identità esprimono il

loro "essere accanto" o essere singolari e plurali nello stesso tempo, per riprendere il bellissimo titolo di un saggio di Jean-Luc Nancy che recita appunto *Essere singolare plurale*. Inevitabilmente tutte le culture del bacino mediterraneo avranno un ruolo, imprevedibile e indefinito, ma comunque rilevante: l'essere uguali dal punto di vista dei diritti, non esclude l'essere profondamente diversi dal punto di vista del metabolismo culturale. Essere singolari significa poter aprire senza patemi la nostra pluralità di orizzonti.

Rinascimento mediterraneo

Per molto tempo il Mediterraneo è stato macerie e rovine e ha vissuto di rendita. Prigioniero della ripetizione non ha più creato forme. Ha dovuto rinunciare a se stesso per seguire regole e modelli culturali venuti dal nord. Liberato dal peso dell'antichità e dall'imitazione del nord, il Mediterraneo può tornare ad essere creatore, ispirando molte opere nuove. Può magnetizzare il desiderio di andare al di là, senza riproporre forme vetuste, inventando un'altra forma del mondo a partire dalla riconquista del passato, dalla metamorfosi dei nostri retaggi e delle nostre tradizionali capacità di fare. In questo modo, il Mediterraneo non si coniuga più solo con il passato, ma si prepara ad una traversata degli immaginari che sarà forse un Rinascimento all'insegna della relazione.

Da sempre tra oriente e occidente (pensiamo – ad esem-

Non assistiamo alla classica contrapposizione "locale versus globale". Il Mediterraneo deve re-imparare a dialogare con le persone dentro e fuori di sé

pio – a Marco Polo e al Kublai Kahn) è stata attivata una interazione universale: il risultato è sempre stato un ampliamento della base vitale, un gioco di specchi creativo e produttivo. Lo stesso Cristoforo Colombo scopre l'occidente radicale pensando all'oriente esotico, creando l'inconsapevole paradosso della conoscenza incrociata, tipica della strategia del colibrì. È questo permanente corto-circuito di esperienza (anche cognitiva) che sfugge alla linearità del *logos*, a diventare il grande protagonista della attuale fase di sviluppo, e non la supposta superiorità di un modello sull'altro. Se nel Mediterraneo si è sempre assimilato il sapere dell'oriente, ciò significa avere un vantaggio strategico nella strategia futura di impollinazione: il grande rischio però è di non capirlo in tempo.

FRANCESCO MORACE Sociologo e direttore di Future Concept Lab